

Il risiko della legge elettorale Resa dei conti nelle coalizioni

*Ipotesi 10 febbraio per le motivazioni della Consulta
 Bersani incalza Renzi. E Salvini sfida Berlusconi*



PISICCHIO (MISTO)

«Base sarà sentenza Corte»

«Il riferimento sarà ciò che la Corte dirà il 24 gennaio. È plausibile, sulla base delle pronunce precedenti, che si tratterà di un modello proporzionalista, che conceda al popolo e non ai capi la possibilità di scegliere i candidati. Vedremo: di certo la sentenza sarà la base comune. Tanto più divergeranno le posizioni politiche, tanto più si imporrà il modello della Consulta»

ROSATO (PD)

«Non voto, partito ampio»

«Il partito del non voto esiste sicuramente, è molto ampio e affollato di protagonisti che, utilizzando la questione della legge elettorale, vogliono rimandare il voto il più possibile. Solo noi vogliamo votare subito e, a parte la Lega, siamo abbastanza isolati. Non diamo scadenze al governo, ma questo tempo che Gentiloni ha davanti vedrà la sua agenda sempre fitta».

La trattativa

In attesa della sentenza della Corte costituzionale sull'Italicum, continua il dibattito sulla riforma. Nel Pd, la minoranza stuzica il segretario. Il Carroccio punta alla guida del centrodestra

«Non trattiamo», dice M5S che spera in una sentenza "autoapplicativa". Sul tavolo dei giudici anche un ricorso "last minute" di un pool di avvocati

VINCENZO R. SPAGNOLO

La data del 24 gennaio si avvicina e cresce l'attesa delle forze politiche rispetto alle decisioni che la Consulta assumerà sull'Italicum. Schermaglie a parte, è dalla sentenza della Corte costituzionale (e dalle sue motivazioni attese, secondo alcune fonti, il 10 febbraio) che il Parlamento ripartirà per disegnare la nuova legge elettorale. Un percorso ben sintetizzato da un giurista e parlamentare di lungo corso come il forzista Francesco Paolo Sisto: «Servono calma e gesso, il compito che ci aspetta non è una corsa da centometristi - osserva -. Gli elementi da considerare sono diversi, a partire dalla sentenza della Consulta sull'Italicum e dalle motivazioni che ne seguiranno». A complicare la partita già ardua della trattativa, contribuiscono i confronti interni al

Pd e al centrodestra, che lasciano ipotizzare scenari diversi per le future coalizioni. Domenica, in due interviste-specchio, Matteo Renzi e Silvio Berlusconi, hanno esplicitato i rispettivi *desiderata*: il segretario del Pd resta contrario a «inciuci, governissimi e larghe intese» e conferma di preferire un sistema con ballottaggio, qualora sia confermato dalla sentenza della Corte, o eventualmente il Mattarellum; invece il leader di Forza Italia insiste per un ritorno al sistema proporzionale, con l'obiettivo di una *grosse coalition* fra le forze responsabili. A mediare fra le due posizioni restano i centristi, col leader di Ncd e ministro degli Esteri Angelino Alfano pronto a scommettere che su un punto d'incontro finale. In casa Pd, la minoranza si fa avanti con Pier Luigi Bersani che, su *Repubblica*, dice di non capire «la passione di Renzi per il ballottaggio». L'ex segretario, affiancato da

altri dem come il senatore Miguel Gotor, immagina un Pd coalizzato con altre forze di sinistra, piuttosto che con i centristi. E dunque, una legge elettorale più simile a un proporzionale con premio di governabilità o, in alternativa, un sistema con collegi sul modello del Mattarellum (che andrebbe bene anche a Renzi): «Ragioniamo su un sistema elettorale con due pilastri: un incentivo ragionevole alla governabilità



e la possibilità del cittadino di scegliere e i parlamentari», è il Bersani-pensiero.

Nel centrodestra, gli equilibri sono ancor più fragili, col segretario della Lega poco interessato alla trattativa («portino in Parlamento qualsiasi legge elettorale e noi gliela votiamo», dice ai cronisti a Montecitorio), quanto bellicoso nella contesa per la *leadership* della coalizione: «Non è nei Dieci comandamenti che il candidato premier del centrodestra sarà a vita Silvio Berlusconi – attacca –. Chi l'ha detto che deve essere lui? Mi presenterei alle elezioni anche domattina senza problemi e con le primarie».

E il Movimento 5 Stelle? Stasera, i gruppi parlamentari grillini terranno un'assemblea congiunta per discutere della riforma. Ma la loro speranza resta quella che la Consulta vari una sentenza "autoapplicativa": «Non vogliamo sederci ad alcun tavolo», ribadisce Danilo Toninelli. In un simile scenario, per trovare i voti per la riforma, il Pd potrebbe essere costretto a un'intesa proprio con Forza Italia. Fra i renziani, c'è chi assicura che il segretario lavorerà per scrivere la legge con chi ci sta, senza fondarla su un "Nazareno 2.0". Tuttavia, al Senato i numeri non tornano: sull'ipotesi Mattarellum potrebbe convergere la Lega, ma ha solo 12 seggi. E dunque i voti di Fi (che però non vuole i collegi) diverrebbero necessari.

Sul piano giuridico, intanto, sul tavolo dei giudici della Consulta è atterrata in extremis una memoria presentata da un pool di avvocati che chiede di valutare se sia legittimo l'utilizzo del voto di fiducia (chiesto alla Camera in terza ed ultima lettura per l'Italicum) per l'approvazione delle leggi elettorali. Per valutarla, la Corte dovrebbe sollevare un dubbio di costituzionalità di fronte a se stessa, eventualità rara. Se tuttavia, l'istanza venisse accolta, tutto l'impianto dell'Italicum cadrebbe e la Corte sarebbe "esentata" dal pronunciarsi nel merito della legge. Il risultato sarebbe un ritorno al cosiddetto *Consultellum*, il proporzionale derivato dalla sentenza del 2014 che dichiarò illegittimo il *Porcellum*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

